

## SI PUO' PARLARE DI FONDAMENTALISMO ISLAMICO?

*Paul Renner*

**P**er fondamentalismo in senso stretto si intende un fenomeno manifestatosi all'inizio del nostro secolo entro correnti evangeliche nordamericane. In antitesi al relativismo introdotto nei confronti della Sacra Scrittura da parte del modernismo e dei metodi esegetici storico-critici, C. L. Laws esortava intorno al 1920 alcuni rappresentanti conservatori del Protestantismo a voler stilare alcune verità basilari o «fondamentali» della fede, che valessero come indiscutibili. Tra tali articoli furono annoverate anzitutto l'inerranza della Bibbia, il concepimento verginale di Gesù, la morte vicaria di Cristo, la sua resurrezione corporale, l'attesa della parusia.

Il movimento si andò rafforzando nel corso degli anni '30 e intorno al 1950 ricevette nuovi stimoli da parte di B. Graham. Da allora è sempre presente nei mezzi di comunicazione con i suoi annunci apocalittici. Attualmente si stimano in circa 5 milioni i seguaci di tale ampio e diversificato raggruppamento che si alimenta principalmente dal calvinismo e dalle chiese battiste, mostrando chiari tratti di pietismo. Essi rifiutano decisamente ogni dialogo interecclesiale ecumenico, perché i «fondamenti» non possono a nessun costo essere messi in questione: è la Bibbia che funge da garante e tutto ciò che non rientra nella Bibbia è perlomeno sospetto e non appartiene all'essenza del cristianesimo. E' la Bibbia che deve determinare la fede del singolo, non la sua appartenenza ecclesiale. Dalla giustificata preoccupazione di tutelare la Bibbia da un'insana esegesi che la banalizza, si è giunti all'eccesso di sopravvalutarla. Così non più Cristo è il vertice della rivelazione ma piuttosto l'inerranza della Scrittura, colta quale segno salvifico per eccellenza. Lo specifico del fondamentalismo «consiste proprio nella pretesa di una trasmissione letterale... e dunque nell'esigenza di una confessione dell'ispirazione letterale e dell'assoluta inerranza della Sacra Scrittura»<sup>1</sup>. Si può condividere il giu-

dizio di Michael, per il quale il «fondamentalismo [...] è una tipica manifestazione dei tempi di crisi»<sup>2</sup>, che reagisce a difficoltà di ordine ecclesiale o teologico.

### Fondamentalismo islamico?

Da quanto detto, consegue che il fondamentalismo è un fenomeno che si può verificare solo entro l'ambito di religioni rivelate, ovvero «religioni del libro». Si può allora rilevare una tale tendenza anche nell'Islam?

La venerazione che i musulmani esprimono nei confronti del Corano è sicuramente più evidente rispetto a quella di ebrei o cristiani riguardo alla Bibbia. Le tre religioni chiamano similmente i propri testi sacri «parola di Dio», ma solo l'Islam afferma che il Corano sia la fedele trascrizione di un originale esistente in cielo (*'Umm al-kitab*=la madre del libro), che Allah avrebbe manifestato a Muhammad<sup>3</sup>. La mediazione umana non è rilevante: il messaggio del Corano è indiscutibile, perché esprime la perfezione stessa di Allah. La santità del Corano che necessariamente ne consegue, non consente alcuna analisi o interpretazione del testo, ma solo una recita orante dello stesso (*quran*=recitare, proclamare). Solo a partire dagli anni '50 di questo secolo si può dire che si sia fatta strada tra i teologi arabi l'esigenza di tentare un'esegesi scientifica del Corano, desiderio che, pur non mettendo assolutamente in dubbio la santità del testo, si è scontrato con la dura opposizione della maggior parte dei credenti. Questo dibattito rimane però contenuto all'interno dell'Islam. Ciò che siamo invece soliti indicare come «fondamentalismo islamico» è piuttosto un altro fenomeno, che ha a che fare con questioni di ordine socio-politico, ovvero con il confronto scaturente non all'interno della sua stessa identità di fede, ma fra questa ed elementi estranei da cui si sente insidiata.

Il termine «fondamentalismo» è venuto di moda dopo la rivoluzione iraniana e comporta senz'altro una nota negativa e dispregiativa che vuol significare: conservatorismo, fanatismo, modo di pensare antiquato, tendenza a costituire gruppi settari e così via. I musulmani comprendono tale designazione del loro risveglio culturale come un ulteriore abuso e offesa della loro cultura da parte dell'Occidente.

Dobbiamo allora chiederci: l'attuale risveglio dell'Islam, con la sua tendenza ad islamizzare Stato e società, può essere definito «fondamentalismo»? Senza voler negare forti elementi di integralismo che in esso si manifestano, per descrivere l'Islam contemporaneo non dobbiamo piegarci alla terminologia giornalistica ma piuttosto vagliarne lo sfondo storico-teologico e chiederci: nonostante i musulmani si oppongano a

certe forme di progresso, possono davvero essere tacciati di oscurantismo, senza possibilità di appello e di ulteriori differenziazioni? Un fenomeno tipicamente cristiano, quale quello del fondamentalismo, può essere *tout court* applicato ad altre religioni? Non si deve infatti dimenticare che l'Islam è nato come una forma di vita rigidamente organica, nella quale fede e prassi, spiritualità ed agire sociale, si devono necessariamente integrare. Anche l'ambito politico viene compreso come una forma manifestativa ed attuativa della religione: così la vita della società *deve* essere informata dai principi del Corano.

Vogliamo dunque dedicarci ad una breve considerazione storica e quindi teologica dell'attuale «risveglio dell'Islam».

### Retrospectiva storica

Nel corso del XIX secolo nacque in Arabia il movimento *Wahhabi*, in seguito diffusosi anche in altri Paesi, con lo scopo di restaurare l'originaria purezza dell'Islam. Specialmente l'influsso del tardivo sufismo (una scuola di asceti spirituali in seno all'Islam) aveva favorito lo sviluppo tra il popolo di una spiritualità pietistica con tratti gnostici e mistici. Questa tendenza indeboliva il peso della religione sul sociale ed apriva la via all'intimismo ed alla devozione personale. Il Wahhabismo ha rappresentato una reazione ortodossa a tale tendenza: esso cercava di realizzare una rigenerazione dell'Islam, recuperando il ruolo centrale del Corano e della *Hadith* (la tradizione orale che ne deriva). E' in tale contesto che — per la prima volta — viene giustificata anche la *jihād* (la cosiddetta «guerra santa», ovvero il combattere per la fede). Per questa serie di motivi tale movimento venne bollato quale fondamentalista.

Quando anche in seno all'Islam sorse verso l'inizio del nostro secolo una componente «modernista», la reazione dei Wahhabiti si andò sempre più intensificando, ad esempio mediante la fondazione a Il Cairo del gruppo tradizionalista dei *Fratelli Musulmani*. Tutti questi movimenti cercavano di arginare l'influsso occidentale (sullo sfondo storico si staglia ancora il colonialismo europeo), sottolineando l'autonomia dell'Islam. Altri fattori socio-economici hanno contribuito a tale risveglio dell'Islam: ricordo qui la sconfitta da parte di Israele nel 1967, l'incapacità di molti governi di ispirazione islamica di risolvere i problemi delle grandi masse arabe, la ricchezza resa possibile dallo sfruttamento petrolifero ed infine il successo della rivoluzione in Iran e la constatazione che le religioni dell'Occidente sono in crisi e che sempre più europei si convertono all'Islam<sup>4</sup>.

## Interpretazione teologica

La tensione a recuperare la purezza dei valori dell'Islam è un sintomo del fatto che per i musulmani la cultura e la religione «occidentali» rappresentano un pericolo ed un'intrusione nel loro prezioso ordine proprio. Si tratta di un corpo estraneo che dev'essere allontanato, affinché non corrompa la massa. Il tentativo di distanziarsi dall'ordinamento giuridico e dalla mentalità occidentali conduce ad un'enfatizzazione dei caratteri propri dell'Islam e dunque ad un'integralismo, che deve essere però inteso come difesa dall'alterità, non tanto come frutto di una dialettica o di un contrasto interno. E' convinzione diffusa nei Paesi arabi che l'Occidente sia ormai vicino al tramonto e che i popoli islamici debbano prepararsi a raccoglierne l'eredità, speranza questa che ha mosso il forte entusiasmo di grandi masse popolari, specie tra gli strati più poveri della popolazione.

Si può così sostenere che, a differenza del fondamentalismo americano, l'integralismo islamico ha piuttosto primariamente una colorazione politica: si tratta di rafforzare la *umma* (comunità dei credenti), quell'invisibile nazione di tutti i musulmani che è diffusa nel mondo intero. I valori religiosi ed etici dell'Islam devono dunque plasmare e guidare la società. Può risultarci difficile da concepire, ma per l'Islam non esiste alcuna separazione tra comunità sociale e credente, tra politica e religione. In tal senso da alcune parti si ipotizza che l'Islam possa rappresentare un'alternativa ai sistemi del marxismo e del capitalismo.

Tra i gruppi islamici di recente costituzione, in Occidente sono noti quasi unicamente quelli che si servono di mezzi estremi (ad esempio il terrorismo). Ne esiste però tutta una serie che si occupa della diffusione pacifica dell'Islam mediante la fondazione di istituti culturali, la costruzione di moschee, ecc.

## Considerazioni conclusive

Se proprio si volesse insistere nell'indicare alcuni gruppi islamici radicali e neotradizionalisti con l'inappropriato titolo di «fondamentalisti», si dovrebbe almeno evitare di marcare sommariamente tutti i musulmani con tale qualifica. E poiché può sempre risultare rischioso trasferire elementi e concetti (addirittura lo stesso termine «Dio» o anche «misericordia» o «rivelazione») dal *Sitz im Leben* cristiano ad altre religioni, sarebbe forse più sensato parlare nel nostro caso di un «islamismo radicale» o di un «risveglio dell'Islam legato alle tradizioni», qualora si intendano indicare gruppi estremistici entro lo stesso Islam.

I cristiani devono comunque impegnarsi nell'abbattere pregiudizi e condurre un dialogo con l'Islam, anche se ciò non sarà sempre facile né possibile. Si deve ad esempio sempre tenere presente che ogni nostro modo di rapportarci con i fratelli musulmani può riflettersi sul loro modo di trattare le minoranze cristiane in Paesi musulmani dell'Africa.

I cristiani devono evitare di cadere in giudizi superficiali sull'Islam, quasi fosse qualcosa di immobile e monolitico, senza cioè rendersi conto delle enormi differenziazioni che esistono all'interno di tale religione. Anche una fanatica difesa ad oltranza del cristianesimo, priva di disponibilità al dialogo ed al riconoscimento dei valori presenti in altre religioni, potrebbe sbarrare vie ancora percorribili.

Se i cristiani sapranno dimostrare accoglienza verso i fratelli musulmani (lavoratori e studenti) potranno contribuire a promuovere reciproca conoscenza e contatti, a far sparire la tendenza a demonizzare l'altro. Potrebbero così sostenere quelle fazioni moderate che, all'interno dell'Islam, operano per un adattamento di questa religione ai tempi moderni. Dai credenti dell'Islam potremmo forse a nostra volta imparare a prendere sul serio la nostra fede, per vivere secondo un credibile radicalismo evangelico. ■

## Note

- <sup>1</sup> Joest, «Fundamentalismus», *Theologische Real-Enzyklopaedie*, IV, 734.
- <sup>2</sup> Michael, «Fundamentalismus», *Lexicon fuer Theologie und Kirche*, IV, 452.
- <sup>3</sup> La Bibbia deriva dal medesimo modello; i profeti l'avrebbero tuttavia alterata, a volte consciamente, a volte per distrazione nel trascriverla.
- <sup>4</sup> Le documenti puntigliosamente per l'Italia il *Bollettino del Centro Islamico di Cultura* di Milano. Tra i nomi di convertiti illustri si trova quello del principe (Sheik) Pallavicini.